

*CBT Case Formulation as Therapeutic Process* di Giovanni M. Ruggiero, Gabriele Caselli e Sandra Sassaroli, Springer 2021.

“CBT Case Formulation as Therapeutic Process”, curato da Giovanni M. Ruggiero, Gabriele Caselli e Sandra Sassaroli e in uscita nel febbraio 2021 per Springer non è il solito raduno di autori intorno a un argomento comune. I libri collettivi sono spesso esaustivi e di ampia gittata ma rischiano anche di difettare di coerenza: troppi galli nel pollaio. Questo libro ha invece una tesi unificante e forte espressa dai tre curatori nei loro contributi che coprono più della metà del libro, tesi intorno alla quale i singoli contributi degli altri autori invitati sono chiamati ad esprimersi, a favore o contro. Questa struttura da unità al libro, che quindi si pone a metà strada tra la curatela collettiva e l’opera di un singolo. La tesi è che la formulazione del caso in terapia cognitivo-comportamentale sia il principale strumento operativo con cui il terapeuta gestisce l’intero processo psicoterapeutico. Inoltre, il libro propone che in terapia cognitivo-comportamentale la formulazione del caso sia una procedura che viene continuamente condivisa e rivalutata tra paziente e terapeuta durante tutto il corso del trattamento e che attraverso questa condivisione siano gestiti tutti gli altri aspetti del processo terapeutico, sia quelli specifici –come ad esempio la disputa- che non, come ad esempio la gestione dell’alleanza. Questo significa che per gli autori la disputa funziona non come un algoritmo computazionale che meccanicamente modifichi la mente del paziente ma come uno stato condiviso volontariamente tra terapeuta e paziente mediante il quale quest’ultimo riesce a gestire, più metacognitivamente che cognitivamente, i suoi stati problematici. Come si vede, nella definizione dei tre autori la formulazione del caso diventa una sorta di strumento chiave in cui convergono sia l’aspetto relazionale e aspecifico che quello specifico e tecnico della terapia cognitivo-comportamentale. Non basta. I tre autori rilanciano la loro scommessa rendendo al loro tesi ancora più focalizzata: secondo loro la terapia cognitivo comportamentale si caratterizza anche per un uso estremamente precoce di questa condivisione

della formulazione del caso, che avverrebbe fin dalle prime sedute, mentre altri orientamenti tenderebbero a ritardare questa condivisione. E questa precocità dipenderebbe dalla caratteristica concezione cognitiva del funzionamento mentale, concezione che privilegia l’aspetto cosciente del funzionamento mentale. Infine, gli autori discutono la loro tesi applicandola a molte forme di terapia cognitivo-comportamentale e anche a qualcuna di tipo psicodinamico, chiamando vari esperti sia italiani che internazionali di questi orientamenti a discutere queste declinazioni della loro tesi. Ad esempio, Steven Hollon e Francesco Mancini discutono l’applicazione della tesi alla psicoterapia cognitiva standard di derivazione beckiana, Benedetto Farina alla prospettiva cognitivo-evolutionista, Raymond DiGiuseppe alla terapia razionale emotiva di Ellis, Antonio Semerari e Antonino Carcione alla psicoterapia metacognitiva interpersonale, Maurizio Dodet alla psicoterapia cognitiva post-razionalista, George Silbershatz alla Control Mastery Theory e molti altri.

La tesi degli autori può essere accettata o respinta ma è degna di essere discussa. Il loro approccio è stimolante anche se a volte rischia di essere divisivo. I tre autori, ad esempio, accentuano molto la differenza tra psicoterapia cognitiva standard di derivazione beckiana e altri approcci cognitivi che meno si riconoscono in Beck (pur non disconoscendolo) e che loro tendono a denominare costruttivisti, a volte tradendo una vis polemica che sembra vederli antagonisti verso molti autori della tradizione italiana fondata da Vittorio Guidano e Giovanni Liotti, a loro dire proclivi a una integrazione eccessiva con altri approcci. Questa tendenza è per gli autori un difetto mentre naturalmente per me è invece un pregio. Occorre tuttavia ammettere che i tre curatori danno spazio e occasione di controbattere nel loro libro a chi non è d’accordo con la loro tesi. Insomma, non è la solita antologia un po’ dispersiva ma una sorta di libro-dibattito in cui ci si può fare un’idea dei pro e dei contro della proposta dei tre curatori. Aspettiamo una rapida traduzione italiana.

Giuseppe Nicolò